

ELISEO*Il penitente*

di David Mamet

con Luca Barbareschi

e Lunetta Savino

L'asfidadi MARIA FRANCESCA
STANCAIANO

Al teatro Eliseo è in scena *Il penitente* – fino al 26 novembre –, l'ultima opera del drammaturgo statunitense David Mamet in cui viene analizzato il rapporto alterato tra comunicazione, spiritualità e giustizia nella società contemporanea. *Il penitente* è la vittima dell'inquisizione operata dai media. È ciò che accade all'individuo quando viene attaccato dalla società nella quale vive ed opera, quando la giustizia crea discriminazione per avvalorare una tesi utilizzando, a questo fine, l'appartenenza religiosa. A cosa può servire rivendicare la ragione se, come dice Mamet, ciò significa isolarsi, uscire dal coro ed essere puniti per questo? È la storia di uno psichiatra, Charles – interpretato da Luca Barbareschi, anche regista dello spettacolo – che si rifiuta di testimoniare in tribunale a favore di un suo paziente che è accusato di avere compiuto una strage: l'accusa di omofobia diventa bersaglio di una gogna mediatica e giudiziaria, alla mercé di un pubblico sempre pronto a

trovare un nuovo colpevole con conseguenze distruttive per la vita pubblica e privata della vittima di turno. Un uomo logorato, consumato da attacchi mediatici pubblici che vanno a inficiare la sua sfera privata, fanno perdere la fiducia anche alla moglie Kath (alter ego del marito) interpretata da Lunetta Savino; perché quest'ultima si preoccupa più di quello che realmente la gente pensa e non del benessere/malessere del consorte. Un uomo deve lottare con la giustizia che si rivela essere ingiusta, corrotta, contraddittoria. Otto scene su uno spazio limitato, un quadrato che ricorda il ring di un incontro di boxe, dove è necessario proteggersi dai pugni che determinano un vincitore e un perdente e che scandiscono un'ansia avvolta da una climax ansiogena. Lo spettatore è accolto da una scenografia di forte impatto firmata da Tommaso Ferraresi (con video di Claudio Cianfoni, Marco Tursi, Andrea Paolini), che mostra titoli di rotocalchi, foto di chi è stato accusato e di chi accusa pro-

iectati su un cubo sospeso sopra il palco e sulle quinte; sono il j'accuse che la storia subisce, per coprire le colpe di altri, per lavarsi le coscienze senza pericolo che vengano a galla. Ricorda il tritico di Bacon perché un continuo loop come in un incubo, un'ossessione che riempie l'occhio dello spettatore incuriosendolo, interagendo con lui, inducendolo ad una straziante riflessione contemporanea. Peccato, però, non riscontrare tale turbamento nell'interpretazione dei due performer principali – Luca Barbareschi e Lunetta Savino – che sovrappongono le proprie battute, senza restituirne lo stato d'ansia che si traduce in paura estranea al copione. L'attore si distacca dal personaggio perché preoccupato a star dietro a un ritmo da seguire, che dilata l'ansietà del mondo ingiusto vissuta da un uomo. E da una donna – troppo isterica – che rivendica le proprie ragioni, tradotte in parole strillate che contribuiscono a rendere intellegibile la pièce. Altri interpreti: Massimo Reale, Duccio Camerini.

RIPRODUZIONE CONSENTITA